

S

Direttore
Andrea Bixio

Sociologia

Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali

Anno XLVIII n. 3 • 2014

Culture politiche in mutamento

Andrea Bixio

Introduzione

Carlo Ruzza

Il rapporto tra stato e società in Europa e la sua evoluzione
negli anni della crisi globale

Gloria Pirzio Ammassari

Istituzioni europee e società civile

Ettore Recchi, Lorenzo Grifone Baglioni

Migrazioni e disuguaglianze: l'integrazione degli stranieri
nelle società europee

Arianna Montanari

Mutamento e Socialità. Le nuove forme di comunitarismo

Flaminia Saccà

Democrazia in Rete

Michele Negri

Il mutamento dei ruoli sociali e dei fenomeni organizzativi:
i concetti di diffusione e professione

Discussioni

Note

Recensioni

estratto dal volume

Direttore
Andrea Bixio

Organizzazione Redazionale
Italia Calvano

Redazione
Istituto Luigi Sturzo
Via delle Coppelle, 35 – 00186 Roma
Tel. 06. 6840421 – Fax 06 68404244

Organizzazione editoriale
GANGEMI EDITORE SPA
Roma, Piazza S. Pantaleo, 4 – 00186
tel. 06. 6872774 (r.a.) – Fax 06.68806189

www.gangemieditore.it

Stampato nel mese di dicembre 2014
da impianti tipolitografici Gangemi Editore Spa

Un numero € 10,00

Un numero arretrato € 20,00

€ 20,00 for back number

Un numero all'estero € 20,00

Price of one issue outside of Italy € 20,00

Abbonamento annuale per l'Italia – (3 numeri) € 30,00

Abbonamento per l'estero – (3 numeri) € 60,00

Subscription (1 yr) outside of Italy – (3 issues) € 60,00

Coordinamento per le vendite in abbonamento in Italia e all'Estero
LI.CO.SA., s.p.a., tel. 055.6483201 fax 055.641257
Conto corrente postale n. 343509

Distribuzione in edicola
CDM-Roma

Distribuzione in libreria all'estero
LI.CO.SA., s.p.a. Firenze

La Rivista, fedele al suo intento di favorire lo sviluppo della ricerca ed il libero confronto delle idee, è aperta ad ogni discussione ed espressione di risultati o tendenze nel campo delle Scienze Sociali e Storiche. La pubblicazione è subordinata al giudizio favorevole di esperti terzi, anonimi, designati dal Direttore, d'intesa con il Comitato scientifico. La responsabilità di quanto è contenuto negli scritti appartiene agli Autori che li hanno firmati.

Sociologia

Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali
Anno XLVIII n. 3 • 2014

Culture politiche in mutamento

- ANDREA BIXIO
Introduzione 5
- CARLO RUZZA
Il rapporto tra stato e società in Europa e la sua evoluzione negli anni della crisi globale 7
- GLORIA PIRZIO AMMASSARI
Istituzioni europee e società civile 17
- ETTORE RECCHI, LORENZO GRIFONE BAGLIONI
Migrazioni e disuguaglianze: l'integrazione degli stranieri nelle società europee 21
- ARIANNA MONTANARI
Mutamento e Socialità. Le nuove forme di comunitarismo 34
- FLAMINIA SACCA
Democrazia in Rete 45
- MICHELE NEGRI
Il mutamento dei ruoli sociali e dei fenomeni organizzativi: i concetti di diffusione e professione 53

Discussioni

- Giuristi e ideologie
- MASSIMO BRUTTI
Introduzione 66
- FRANCESCO RICCOBONO
Due visioni del diritto civile. Note a margine di un recente libro di Massimo Brutti 67
- EMANUELE STOLFI
Giuristi, ideologie e codici. Scialoja e Betti nell'interpretazione di Massimo Brutti 72
- GIUSEPPE DI GASPARE
Disputa sul metodo nel diritto romano e dominio ideologico nella scienza giuridica: Massimo Brutti, Vittorio Scialoja, Emilio Betti, due visioni del diritto civile 88
- Colpevolezza e imputabilità
- FABRIZIO RAMACCI
Convergenze tra presente e passato sul rapporto tra colpevolezza e imputabilità 91

Note

- FEDELE CUCULO
Il diritto naturale e l'esilio di Dio 96

Recensioni

- RAIMONDO STRASSOLDI
Da David a Saatchi Trattato di sociologia dell'arte contemporanea (Milena Gammaioni) 102

MICHELE NEGRI

Il mutamento dei ruoli sociali e dei fenomeni organizzativi: i concetti di diffusione e professione

1. Ruoli diffusi vs ruoli specialistici

Nella epoca moderna si è assistito all'emergere e al rafforzamento dei ruoli specialistici in affiancamento o in sostituzione di quelli diffusi tipici del pre-moderno. In alcuni ambiti lavorativi questa specializzazione si è caratterizzata anche in chiave professionale. Nell'età attuale tale tendenza non si è esaurita. Tuttavia, è possibile rilevare altri significativi fenomeni di composizione delle identità e di ruolo, coerenti con proposte concettuali tardo moderne come quelle che enfatizzano la modularità (Gellner¹) o la flessibilità (Sennet²) dell'uomo contemporaneo. Accade infatti che si assista al sorgere di vari e numerosi processi di diffusione, a causa dei quali, da un lato, si riaffacciano alla ribalta sociale ruoli poco o per nulla specializzati e, dall'altro lato, i ruoli professionali vedono talvolta assottigliarsi la distanza tra i propri esperti e i soggetti non specializzati, in quanto si indeboliscono o non si evolvono adeguatamente con riguardo a uno o più aspetti basilari per una connotazione di ruolo autenticamente professionale.

Questo fenomeno coinvolge anche il sistema politico nel suo insieme o in alcuni degli ambiti che lo caratterizzano? Di certo le "storie di vita politica" (intendendo con questa espressione non solo le vere e proprie "carriere politiche", ma anche qualsivoglia percorso partecipativo politico, semplice o complesso che sia) appaiono sempre più variabili, specialmente con riferimento al caso italiano. Si tratta di una realtà che parrebbe in via di consolidamento e che (almeno per quel che concerne alcuni ambiti di decisione e azione politica) sembrerebbe caratterizzarsi maggiormente in chiave di diffusione e sperimentazione, piuttosto che di specializzazione e professione. Le modalità di partecipazione adottate in Italia, specialmente da parte delle generazioni più giovani, ma non solo, tendono ad assumere caratteristiche innovative (per qualità e quantità) rispetto al tradizionale coinvolgimento politico (riferibili essenzialmente alle grandi organizzazioni politiche e sindacali), sia nei soggetti e nelle forme di mediazione, sia nel coinvolgimento di tipo individuale.

Quali saranno i riflessi di un simile tale contesto sugli idealtipi e sulle pratiche di ruolo del mondo politico? Cosa accade alla divisione del lavoro politico? Per poter tentare di rispondere a tali domande, ma soprattutto per tentare di offrire un contributo alla costruzione di un qua-

dro di riferimento teorico da impiegare per l'analisi dei ruoli sociali in politica, si cercherà di svolgere una analisi incentrata soprattutto sui concetti di professione (in prima battuta, per evidenziare possibili variabili di valutazione in corrispondenza dell'elemento costitutivo del fenomeno) e di diffusione (con maggiore dettaglio definitorio, anche in chiave critica, indispensabile stante l'impiego di un concetto riemerso solo di recente nel dibattito sociologico, soprattutto in corrispondenza dello sviluppo delle teorie della globalizzazione e della digitalizzazione). Ci si muoverà quindi nella teoria sociologica di carattere politico, organizzativo e professionale, dedicando attenzione anche alla questione delle culture politiche. Per quel che concerne il concetto di professione sarà necessario innanzitutto richiamare, in chiave analitica, alcune classiche elencazioni delle sue caratteristiche, non prima di avere richiamato il concetto di ruolo sociale. Successivamente potrà essere sviluppato un ragionamento sul livello di adeguatezza di ciascuna di esse nei ruoli politici dell'Italia di oggi.

2. Generalità sui ruoli sociali professionali ed esperti

Nel 1963 Ferrarotti³ ebbe modo di sancire l'importanza analitica del concetto di ruolo, in qualità di straordinario interprete della funzione di "mediatore tra la persona, intesa come singolo, e la struttura". Tale considerazione appare tuttora ampiamente condivisibile, pur avvertendo la necessità di attualizzare il concetto, contemplando all'interno di esso quegli stessi elementi che possono concorrere a metterne in crisi il significato tradizionalmente delineato (limitata interiorizzazione normativa; mobilità esterna; capacità di mutamento interno, che si tratti di categorie, professioni o altri aggregati sociali; processi di controllo, sia interno sia esterno, sia preventivo, in sede di reclutamento, sia effettuato rispetto all'implementazione del ruolo e così via). "Il ruolo, concetto duttile, relazionale, sembra aver preso atto in qualche modo dei cambiamenti occorsi, del profondo mutamento degli scenari; sembra disposto a lasciare in ombra gli aspetti normativi e prescrittivi, sembra essere più disponibile a parziali identificazioni, a momentanee adesioni e assonanze, a sovrapposizioni non più vissute come dolorose, in quanto contraddittorie, ma foriere di possibilità"⁴.

¹ Si veda al riguardo il concetto di "uomo modulare" (E. Gellner, *Le condizioni della libertà*, Ed. di Comunità, Milano, 1996, p. 116).

² Si veda al riguardo il contributo di Sennett relativo all'uomo flessibile (R. Sennett, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano, 2000).

³ F. Ferrarotti, *Idee per la nuova società*, Vallecchi, Firenze, 1966.

⁴ M. I. Maciotti, *Il concetto di ruolo nel quadro della teoria sociologica generale*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. XI.

Riguardo a tale concetto, nell'ambito della presente analisi può essere utile richiamare (con Macioti, 1994) la tripartizione degli attributi di ruolo elaborata da Nadel: periferici, di efficacia e fondamentali. In effetti i primi potrebbero essere qualificati relegandoli in posizione ancor più marginale, etichettandoli come del tutto accessori, contestuali, non strettamente legati al ruolo e la cui assenza, in ultima analisi, risulta del tutto compatibile con l'assunzione del ruolo stesso, in quanto non in grado di condizionarne l'esercizio. I secondi sono qualificanti (in special modo in termini di competenze cognitive, tecniche, eccetera) perché propedeutici all'efficacia del ruolo agito. I terzi risultano anch'essi qualificanti, ma a livello più profondo, identitario, di cui risulta evidente la piena assonanza con la concezione mertoniana di gruppo di riferimento⁵. In piena stagione di Tangentopoli, Macioti⁶ si interroga sulla possibile considerazione del ruolo di politico a fronte della palese contraddizione tra attributi fondamentali (di azione per il bene pubblico o addirittura per la felicità collettiva) e pratica del ruolo (commettendo illeciti, agendo per interessi particolari, eccetera). Quel che è certo ora come allora è che il concetto di ruolo non può essere rigidamente classificato secondo una tipologia che ne preveda, in modo netto, la presenza o l'assenza a seconda del pieno riscontro o meno di tutte le caratteristiche attese. "I ruoli [...] non sono uguali tra loro; possono essere più o meno prescrittivi; il soggetto può trovarsi nella condizione di subirli passivamente, o di perseguirli con difficoltà. Possono esistere ruoli contraddittori al proprio interno, o contraddittori rispetto ad altri ruoli. Restano aperti i problemi della libertà d'azione del singolo attore nei confronti di un ruolo sociale, e di come si possa, eventualmente, uscire da un ruolo"⁷. Questi margini di libertà nel caso dei ruoli professionali possono essere per un verso minimi (standard) per quei problemi che possono essere fronteggiati in modo relativamente standardizzato in tutte o almeno alcune delle fasi del processo risolutivo, e per l'altro massimi (a fronte di situazioni che richiedano soluzioni ad hoc). Il riferimento sociologico classico per eccellenza in tema di professioni, anche e soprattutto in ambito scientifico e politico, è quello di Weber⁸. Il riferimento alla responsabilità, alla specializzazione (ovvero all'impegno a svolgere un compito limitato, non certo per livello di importanza) sono solo alcuni degli aspetti pro-

fessionali fondamentali evidenziati. L'autore tedesco, peraltro si interessa anche alle professionalità con cui può essere chiamata a confrontarsi la politica (con particolare riferimento a quelle burocratiche) e della concezione professionale della guida politica alternativa alla "politica dei principi"⁹ e alla "politica di potenza" di cui, etichettandola come "politica della responsabilità", viene evidenziata maggiormente la dimensione etica rispetto a quella specialistica (comunque presente, anche e soprattutto in chiave di autolimitazione), ma senza dare luogo a una figura di "puro" specialista. Proprio il riferimento a Weber conforta lo sviluppo del ragionamento sui ruoli politici a partire dalla dimensione professionale anziché, ad esempio, vocazionale¹⁰.

Fondamentale per il presente esame di ruolo è senz'altro la tripartizione tra *gelegenheitspolitiker*, *berufliche politiker* e *hauptberuflichen politiker*, ovvero tra politici *occasional*, politici che praticano la politica come una professione *secondaria* o rispettivamente come la professione *principale*, sostanzialmente a tempo pieno. Peraltro, nel riferirsi a Weber e al suo discorso sulla politica come professione, occorre precisare che riguardava la direzione di un gruppo politico e in modo più specifico di uno stato, in quanto con "politico" si intendeva la "aspirazione a partecipare al potere o ad esercitare una qualunque influenza sulla attribuzione del potere sia tra gli stati sia, all'interno di uno stato, tra i gruppi di uomini che esso comprende entro i suoi confini"¹¹.

Di assoluto rilievo appare anche la tipologia delle forme di legittimazione del potere, in quanto la relativa o assoluta carenza di esse (anche per quanto concerne l'idealtipo razionale-legale) e la corrispondente eventuale emergenza di cultura di cittadinanza, possono generare il tramonto di un ipotetico "carisma dell'ufficio"¹² e il corrispondente insorgere di un controllo costante sulla condizione di professionista e, più in generale, di esperto del detentore di un ruolo di potere (non solo ex-ante, nella fase del reclutamento politico, ma anche in itinere ed ex-post).

Diversi anni dopo, dall'esame della letteratura di settore, è emersa in molti autori la tendenza all'elaborazione, come *output* delle proprie analisi, di elenchi degli elementi costitutivi delle professioni. Ad esempio, nell'analisi della figura del militare (ufficiale) di professione, Hun-

⁵ R. K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 1992.

⁶ M. I. Macioti, *Il concetto di ruolo nel quadro della teoria sociologica generale*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. VI.

⁷ M. I. Macioti, *Il concetto di ruolo nel quadro della teoria sociologica generale*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 37.

⁸ M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Einaudi, Torino, 2004.

⁹ Come sottolineato nell'ultima edizione italiana del volume (Einaudi, 2004), in precedenza l'espressione tedesca *Gesinnung* era stata tradotta in termini di intenzione (da Giolitti) o di convinzione (sulla scorta delle versioni inglese e francese). Tuttavia, "l'una e l'altra soluzione sono però insoddisfacenti, poiché la *Gesinnungsethik* weberiana non costituisce un'etica della pura intenzione in senso kantiano né trova la propria base in una semplice «convinzione»: essa riveste per un verso un significato soggettivo, in quanto designa l'incondizionata adesione personale a certi principi assunti come incondizionatamente validi, che l'individuo assume come propri scopi indipendentemente dalla considerazione dei mezzi necessari e delle prevedibili conseguenze della loro realizzazione" (M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Einaudi, Torino, 2004, pos. 489 di 2336 della versione e-book del volume).

¹⁰ In effetti, il termine *Beruf* avrebbe comunque potuto indurre a fare tale scelta, ma si sarebbe dato luogo a uno sconfinamento nel religioso, in parte fondato, ma analiticamente poco opportuno.

¹¹ M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Einaudi, Torino, 2004.

¹² Si veda al riguardo la citazione di Ferrara nel presente articolo (par. 6, p. 9).

tington¹³, facendo riferimento a competenza, responsabilità e corporativismo (impiegando il termine in senso positivo, come spirito di corpo), di fatto descrive la necessità di detenere tre tipi di saperi. Si tratta del *sapere tout court* (cognitivo) e del *saper fare* (che confluiscono nel concetto di competenza), ed infine del *saper essere* (che si concretizza nella responsabilità e spirito di corpo, ovvero nella loro sintesi, la deontologia).

A queste forme di sapere se ne potrebbe aggiungere una quarta, ovvero il *sapere di non sapere* (la vocazione all'apprendimento). Olmeda Gomez¹⁴, la cui analisi teorica si ispira a quella di Huntington, invita a prestare attenzione anche agli aspetti comunicativi di una professione, che rappresenta non solo una comunità operativa, ma anche una comunità linguistica.

Greenwood¹⁵ infine segnala ulteriori caratteristiche delle professioni, quali il riconoscimento sociale, l'autorità, l'autorevolezza e il potere sanzionatorio (positivo e negativo) esercitato dai non professionisti (la collettività, i cittadini) sui professionisti. Inoltre, tale autore rimanda indirettamente la propria definizione alla necessità di sviluppare adeguati processi di selezione e formazione, tramite la precisazione in merito a una competenza che rimanda a peculiari, esplicite e condivise componenti teoriche e di metodo¹⁶. Anche in questo caso non mancano riferimenti ad aspetti deontologici e di organizzazione della professione. Nell'elenco dei fattori che rendono professionale un'attività lavorativa Greenwood, infatti, in-

serisce anche la presenza di un codice di norme etiche e l'appartenenza ad associazioni di categoria.

Secondo Giddens¹⁷, ogni professione può essere considerata come un tipico sistema esperto, specializzato nell'assolvimento di compiti specifici e complessi nell'ambito di una società. La riflessione del sociologo inglese appare utile all'analisi della fiducia e della dipendenza, della legittimazione e del controllo degli esperti da parte dei non esperti¹⁸.

Prendendo poi in considerazione altri contributi pertinenti che si possono desumere dall'opera di autori quali Herzberg¹⁹ (con la sua distinzione tra ricercatori di igiene e di motivazioni²⁰) e Collins²¹ (con il concetto di superorganizzazioni²²), si può notare che alcuni ragionamenti, variamente sviluppati in merito alla motivazione e alla connotazione culturale delle organizzazioni e delle superorganizzazioni, rimandano alla questione della appartenenza (aziendale o istituzionale che sia) e della piena adesione alla *mission* di esse. Ad essi possiamo aggiungere il contributo di Moskos²³, risalente a quasi quarant'anni fa. Si tratta della nella nota dicotomia Istituzione/Occupazione²⁴, rivelatasi di notevole efficacia euristica nell'interpretazione dei fenomeni sociologico-militari. L'applicazione nella politica italiana di oggi di tali concetti potrebbe innanzitutto allertare in merito all'esigenza di verificare una possibile deriva sempre più accentuata verso l'estremo occupazionale del *continuum* Istituzione/occupazione, con una relativa prevalenza dei fattori di stimolo rispetto a quel-

¹³ S. P. Huntington (1957), *The Soldier and the State. The Theory and Politics of Civil-Military Relations*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., tr.it. parziale, "L'ufficiale come professionista", in F. Battistelli (1990), *Marte e mercurio. Sociologia dell'organizzazione militare*, Franco Angeli, Milano, pp.391-402.

¹⁴ J. A. Olmeda Gomez, *Le caratteristiche della professione militare*, in F. Battistelli, *Marte e mercurio. Sociologia dell'organizzazione militare*, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 408-417.

¹⁵ E. Greenwood, "Attributes of a Profession", *Social Work*, 2, 1957, pp. 44-55.

¹⁶ Come evidenziato da Gui, nel riferirsi alla presenza di una "abilità superiore" del professionista, Greenwood fa riferimento "all'insieme di competenze fondate su una teoria esplicita e condivisa e su un metodo scientifico" (A. Gui, a cura di, *Organizzazione e servizio sociale*, Carocci, Roma, 2009, p. 148).

¹⁷ A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna, 1994.

¹⁸ Si vedano a questo proposito anche i contributi di D. Rueschemeyer (*Professional Autonomy and the Social Control of Expertise*, in R. Dingwall e P. Lewis, a cura di, *The Sociology of the Professions. Lawyers, Doctors and Others*, Quid Pro Books, New Orleans, 2014, pp.38-58), S. Lester (*On professions and being professional*, *Journal of the Society of Archivists*, 23, 1, 2002) e P. De Nardis (voce "Sociologia delle professioni", in *Enciclopedia Italiana*, V Appendice, 1995, Treccani, Roma).

¹⁹ F. Herzberg, *Work and the Nature of Man*, World Publications Co., New York, 1966.

²⁰ L'autore (appartenente alla scuola dei cosiddetti motivazionalisti) con le espressioni "igiene" e "motivazione" descrive i due fondamentali tipi di fattori di soddisfazione lavorativa. Nel primo caso prevalgono i fattori di stimolo, ovvero non direttamente attinenti alla mansione svolta e allo scopo organizzativo che essa concorre a conseguire (ad esempio, un ambiente lavorativo sano e sicuro, un orario di lavoro che consenta di conciliare adeguatamente lavoro e vita privata, adeguate relazioni sociali nella realtà lavorativa, un livello retributivo soddisfacente e via dicendo), mentre nel secondo caso il lavoratore aderisce pienamente alla *mission* dell'organizzazione d'appartenenza, facendola propria e traendo essenzialmente soddisfazione direttamente dal lavoro svolto.

²¹ R. Collins, *Teorie sociologiche*, Il Mulino, Bologna, 1992.

²² Si tratta di quelle realtà organizzative, come le professioni, che costringono analisti e operatori a superare le classiche tracciature dei confini di una organizzazione. Si può così appartenere alla stessa superorganizzazione professionale (ad esempio, quella dei medici) pur svolgendo la propria attività in stati diversi, in istituzioni e aziende sanitarie differenti e così via.

²³ C. C. Moskos, "From Institution to Occupation: Trends in Military Organization", *Armed Forces and Society*, 4, 1, 1977, pp. 41-50.

²⁴ In questo caso la dicotomia descrivere efficacemente diversi tipi di orientamento lavorativo. I soggetti qualificabili come "occupazionali" sono coloro che considerano l'attività svolta come una semplice occupazione, grazie allo svolgimento della quale si può ottenere un reddito che consentirà di realizzare obiettivi extra-istituzionali, ovvero i soli autenticamente soddisfacenti. Gli "istituzionali" fanno invece pienamente proprio lo scopo dell'organizzazione d'appartenenza e traggono soddisfazione dal lavoro ben fatto, vale a dire efficiente ed efficace dal punto di vista istituzionale.

li autenticamente motivazionali (nel senso proposto da Herzberg). Guardando invece alla capacità della politica di superorganizzarsi, se ne potrebbero indagare i processi di trasformazione (nel sistema politico complessivamente considerato, nell'ambito di partiti, movimenti, eccetera), verificando, ad esempio, se e in quale misura, avvalendosi delle cosiddette nuove tecnologie digitali, sono effettivamente in grado di mobilitarsi rapidamente e in modo esteso, se questo processo rafforza o banalizza il processo di costruzione del senso e del consenso politico, se ne determina un sostanziale ampliamento o una limitazione in termini non solo di portata (nello spazio), ma anche di capacità di tenuta (nel tempo). Un aspetto, questo, che mantiene in vita la connotazione movimentista anche in quei soggetti politici organizzati che nel frattempo hanno assunto, per altri versi, una evidente connotazione partitica o simil-partitica (non fosse altro che per la partecipazione alle elezioni amministrative e politiche e per il conseguente eventuale ottenimento di ruoli di potere istituzionale).

3. Sull'uso del concetto di diffusione in sociologia

Un altro ordine di questioni travalica la dimensione del singolo ruolo e rimanda alla analisi della divisione del lavoro interorganizzativa e tra i ruoli professionali e quelli «diversamente» partecipativi alle attività (decisionali, attuative e valutative) che contraddistinguono un determinato sistema. In questo senso, la dimensione specializzata (e ancor più quella professionale, specialmente in ambito politico), possono consentire di «graduare» i ruoli sociali considerando il concetto di diffusione e costruendo un continuum i cui estremi siano appunto i ruoli diffusi da un lato e quelli totalmente professionali dall'altro. Tale chiave interpretativa, legata ai concetti di diffusione e di professione, potrebbe garantire la possibilità di conciliare la dimensione individuale (seppur con riferimento alla mediazione di ruolo) e quella organizzativa (direttamente collocabile a un livello meso) nell'analisi del sistema politico. A questo proposito, potrà essere euristicamente utile, in alcuni casi, fare riferimento non soltanto alla politica in generale, ma anche a specifici ambiti politici. È il caso, ad esempio, di una delle tante possibili politiche pubbliche in cui si può organizzare (sotto il profilo oggettuale e sostanziale) un determinato sistema politico (non solo a livello istituzionale, ma anche in ambito civile). Si può dunque procedere con la verifica della *valenza interpretativa* del concetto di *diffusione* (applicato sia ai ruoli, *ruoli diffusi*, sia alla dimensione organizzativa, *organizzazione diffusa*).

A tal scopo, è stata svolta una analisi dei cambiamenti istituzionali e associativi, professionali e partecipativi nelle politiche per la sicurezza in Italia²⁵. Gli aspetti di in-

novazione (e di relativo apprendimento organizzativo) rilevanti sono stati, tra gli altri: a) l'ampliamento della *mission* (e della relativa eventuale nuova operatività), b) l'estensione della gamma e del numero di addetti ai lavori individuali e organizzativi (professionismo allargato, diletterismo emergente, nuove realtà intermedie), c) le nuove esigenze relazionali (nuove relazioni intraorganizzative, nuove relazioni interorganizzative), d) le nuove modalità di reclutamento, formazione e gestione degli addetti ai lavori individuali ed e) le nuove modalità di accreditamento e legittimazione delle realtà associate e organizzate. Altri concetti pertinenti per l'analisi dei riflessi sui ruoli politici sono: 1) dei diversi tipi di elementi che concorrono alla stesura delle agende politiche, 2) delle modalità estensive della partecipazione, facendo ricorso alla classica distinzione tra *democrazia partecipativa* (intesa come pratiche partecipative governate dalle istituzioni o che comunque vengono poste in essere all'interno di una cornice istituzionale) e *sussidiarietà circolare* (ovvero pratiche partecipative tendenzialmente autonome rispetto alle istituzioni)²⁶, 3) delle fasi che contraddistinguono il ciclo di vita di una politica pubblica (decisione, implementazione e valutazione ex-ante, in itinere ed ex-post), 4) dei tipi di cultura politica (parrocchiale, di sudditanza o partecipativa, ovvero tradizionale e innovativa con riguardo al caso italiano), con la messa in evidenza del progressivo inesorabile rafforzamento della cultura politica di carattere civico (tendente all'immediato e rivolta in prevalenza verso singole tematiche) e localismo. Tutti questi aspetti presentano una valenza teorico-interpretativa che va senz'altro oltre la semplice contestualizzazione nell'ambito di una specifica politica pubblica (come quella per la sicurezza) e si prestano assolutamente a una possibile applicazione allo studio dei ruoli sociali e dei fenomeni sociali nella politica contemporanea.

Prima di passare alla descrizione delle possibili classificazioni, va specificato che il concetto di diffusione presenta svariate possibilità applicative, che vanno al di là della mera qualificazione di un tipo di ruolo sociale. Il concetto è tipicamente sociologico, ma, seppur non condividendone la matrice sostanzialmente ideologica, presenta qualche analogia con teorie diffusioniste, di carattere antropologico, relative alla cosiddetta «contaminazione culturale» (emerse a fine Ottocento, a lungo molto criticate e degnate di scarsa considerazione, ma recentemente rivalutate in epoca di globalizzazione). Galton introdusse il concetto nelle scienze sociali proponendo una teoria della diffusione delle istituzioni e dei fenomeni culturali in genere, che appare sostanzialmente relazionale, secondo la quale lo sviluppo di essi non avviene per soddisfare esigenze funzionali interne, ma anche e soprattutto per effetto del contatto e della contaminazione tra culture. È celebre il dibattito essenzialmente antropologico culturale sulla logica dell'analisi comparata, che vide a tal riguardo coinvolti da un lato Galton e dall'al-

²⁵ M. Negri, *Le politiche locali per la sicurezza. Attivazione dell'organizzazione diffusa a tutela del diritto alla città sicura*, Aracne, Roma, 2010.

²⁶ G. Moro (2009), *Partecipare a cosa? Per una riconsiderazione del nesso tra democrazia partecipativa e attivismo organizzato dei cittadini in Italia e in Europa*, paper presentato al Convegno annuale SISP, Università LUISS, Roma, 18 Settembre.

tro Tylor. Il fenomeno coinvolgerebbe la vita sociale secondo il primo, mentre i critici delle teorie diffusioniste ne evidenziano la decontestualizzazione dei contenuti e delle forme culturali. Ritornando a uno sviluppo del ragionamento in ambito organizzativo, tale decontestualizzazione potrebbe consistere nella mancata attribuzione di una funzione sociale a organizzazioni specializzate e nella condivisione dell'assolvimento di essa tra diverse organizzazioni e molti individui, che possono presentare livelli di specializzazione molto differenziati (al limite fino ad arrivare a livelli di conoscenza e attuazione più vicini a una dimensione dilettantistica anziché esperta). In effetti, la conciliazione tra diffusione e funzione appare possibile. Infatti, se si libera il secondo concetto dall'ipotetica necessità che si caratterizzi come esperta, si può agevolmente introdurre il concetto di *funzioni diffuse* o di *diffusione funzionale*. La distinzione tra dilettanti ed esperti ricorda almeno in parte la distinzione tra soggetti che semplicemente si adattano all'ambiente e altri (essenzialmente di carattere organizzativo) che riescono a determinarlo, ovvero ad attivarlo, secondo una logica costruttivista: in un caso e nell'altro si tratta delle due facce della stessa medaglia.

Dal punto di vista teorico, peraltro, appare importante anche ricordare che il concetto di *diffusione* è stato criticato dalla Czarniawska²⁷, seppur con riferimento alla propagazione delle idee (piuttosto che delle azioni, delle funzioni e delle organizzazioni, come nell'uso qui proposto). Come ricordato da Bonazzi²⁸ nella descrizione del pensiero dell'autrice «la diffusione è un concetto di origine epidemiologica: è adatto per descrivere la propagazione dei germi di una malattia, dove gli esseri umani non sono che portatori involontari e spesso inconsapevoli. Applicato ai rapporti sociali il concetto di diffusione presuppone o il caso limite di un potere supremo che emette "verità" destinate a circolare in modo indiscutibile, oppure situazioni altamente emotive dove gli stati d'animo si propagano in modo meccanico e acritico, come il panico o l'euforia». Lo stesso Bonazzi, sottolinea che «per descrivere il viaggio delle idee occorre un modello diverso da quello basato sulla diffusione, e la Czarniawska lo trova in quello di *traslazione* [...] che comporta un ruolo attivo dei soggetti nella trasmissione delle idee [...]: la propagazione nel tempo e nello spazio di qualsiasi cosa - pretese, ordini, artefatti, beni - è nelle mani delle persone; ciascuna di esse può agire in molti modi differenti: può lasciar cadere la cosa, modificarla, deviarla, tradirla, aggiungerci qualcosa [...]. Da un lato,] il modello basato sulla diffusione presuppone una società omogenea, centra-

lizzata, gerarchica, dove le persone hanno soltanto un ruolo di trasmettitori passivi, [dall'altro] il modello basato sulla traslazione presuppone una società aperta, differenziata, reticolare, dove tutte le situazioni locali sono dei punti interconnessi a livello comunicativo»²⁹. L'accezione che qui si propone del concetto di diffusione appare del tutto coerente con il concetto di traslazione, perché non rimanda alla semplice applicazione di pratiche definite da altri, a vario titolo lontani nello spazio e nel tempo, ma si fonda sulla partecipazione di attori sociali tutti autenticamente protagonisti, soprattutto per quel che concerne l'adattamento contestuale e individuale, considerato come una esigenza e non come una eventualità. L'accezione del concetto di diffusione che qui si propone di utilizzare è dunque decisamente più estesa rispetto a quella originaria, di matrice epidemiologica. Non basta. La *diffusione sommata alla specializzazione* (e non come sostitutiva, in tutto o in parte, di quest'ultima) può essere interpretata in chiave di costruzione di un sistema socio-culturale (di livello societario) organizzato in modo tale da risultare in grado di fronteggiare sfide ecologiche e socio-economiche estreme non solo in modalità adattiva, ma piuttosto come un aggregato sociale autenticamente *resiliente*. In questo senso, la diffusione può essere vista come il fattore che determina la resilienza sistemica e la specializzazione può rappresentare, a sua volta, la premessa della diffusione (se gli individui e le organizzazioni che ne sono portatrici si adoperano per realizzarla)³⁰.

Di seguito si specificano le numerose possibili accezioni sociologicamente significative del concetto di diffusione³¹.

4. Possibili impieghi del concetto di diffusione nell'analisi delle organizzazioni e dei ruoli sociali

La diffusione può innanzitutto qualificare un ruolo sotto il profilo dei contenuti. In un *ruolo diffuso*, i comportamenti attesi costituiscono un insieme ampio (ma non necessariamente poco definito, in quanto, estendendo il senso del concetto in chiave contemporanea, ci può essere una puntuale richiesta di competenza e responsabilità estese rivolta agli specialisti e, ancor di più, ai professionisti). Tuttavia, la diffusione di un ruolo può rimandare anche alla varietà e alla numerosità dei soggetti chiamati a «giocarlo». È questa la diffusione come *condivisione del lavoro*, vale a dire ampliamento della schiera dei soggetti a vario titolo definibili come ad-

²⁷ B. Czarniawska e B. Joerges, *Venti di cambiamento organizzativo*, in S. Bacharach, P. Gagliardi e B. Mundell, *Il pensiero organizzativo europeo*, Guerini, Milano, 1995.

²⁸ G. Bonazzi, *Storia del pensiero organizzativo*, Franco Angeli, Milano, 2008, p. 489.

²⁹ G. Bonazzi, *Storia del pensiero organizzativo*, Franco Angeli, Milano, 2008, p. 490.

³⁰ Un simile orientamento, peraltro, va in direzione e contraria rispetto all'accezione positiva della apatia politica (come espressione di tacito consenso al sistema), sottolineando la valenza politico-culturale positiva della partecipazione civica diffusa, quand'anche in alcuni casi eminentemente sperimentale e relativamente poco competente.

³¹ Peraltro, si può notare come al termine italiano ne corrispondano più di uno in altre lingue e in particolare nell'inglese, in cui si possono descrivere diversi tipi di diffusione: *widespread* (l'espressione corrispondente ad alcuni dei significati sotto descritti), *dissemination* e *translation*.

detti ai lavori (anche con livelli di professionalità potenzialmente molto differenziati e in relazione a specifiche attività, molto variegate). Tutti o comunque la maggior parte dei componenti di un gruppo sono chiamati in questo caso a ricoprire tali tipi di ruoli. Tale principio vale in particolare nei gruppi in cui i rapporti tra i componenti sono molto stretti, contraddistinti da una estrema vicinanza contestuale (nello spazio-tempo). È il caso delle famiglie, ma anche delle comunità, tradizionali, ma non solo. Infatti, anche una comunità di professionisti (quelle che Collins³², ad esempio, chiama *superorganizzazioni*) o una comunità di pratica³³ possono rientrare in modo più che adeguato in questo tipo di gruppi, in virtù di una vicinanza contestuale da intendersi come tale nell'ambito di una società globale, trasversale e "mediaticamente immediata"³⁴. Il discorso può quindi essere applicato a una comunità scientifica, a una *comunità politica* (una classe dirigente professionalmente o elitisticamente coesa, organizzata e riconoscibile) o una *comunità di politica* (ovvero un aggregato socio-organizzativo che prenda vita in relazione a un tipo di politica pubblica³⁵). Ad esempio, i ruoli degli addetti ai lavori nel comparto della sicurezza urbana hanno conosciuto negli ultimi 20 anni un duplice processo di diffusione, estensivo (per varietà dei soggetti coinvolti) e intensivo (per gamma di attività espletate), ma esso non appare ancora realmente organizzato, perché per adesso non è stato attivato un *sistema condiviso di ruoli e responsabilità*.

Una terza accezione è quella della diffusione come *apprendimento*, nel senso di consolidamento delle esperienze di successo da una dimensione micro (individuale o di gruppo) a una di carattere organizzativo o sistemico. In verità, questa concezione rimanda implicitamente a una estensione nello spazio (prevedendo un coinvolgimento di realtà sociali di dimensioni più ampie) e nel tempo (attribuendo senso alle esperienze passate e dettando delle regole del gioco e determinando le relative aspettative di ruolo per l'oggi e il domani, sia prossimo sia eventualmente molto di là da venire, nel caso dell'adozione di una prospettiva complessa, multitemporale). Con diffusione come *capillarità nello spazio*, si sottintende invece

non solo il riferimento a una presenza estesa a livello territoriale, ma anche la considerazione delle cause e degli effetti che dal locale vanno verso il globale e viceversa. In questo senso, si potrebbe parlare di diffusione come *condivisione in un contesto spaziale esteso*³⁶. Diffusione nello spazio, peraltro, se si estende al massimo la valenza del concetto, significa intervenire mettendo in campo tutte le risorse a disposizione sia degli specialisti istituzionali e civili sia di coloro che tradizionalmente non rientravano tra gli (attivamente) addetti ai lavori. Se si fa riferimento a un particolare tipo di politica pubblica (quella per la sicurezza urbana), la diffusione va intesa come rafforzamento delle politiche che agiscono sugli autori reali e potenziali dei crimini, che rendono meno visibili e facilmente aggredibili i bersagli e rafforzano le risorse umane e tecnologiche che assolvono la funzione di guardiani a tutela della sicurezza. Infine si può ricorrere al concetto di diffusione con riguardo a una *prospettiva multitemporale e continua*, in relazione a dinamiche contingenti, di breve, medio, lungo e lunghissimo periodo (anche con riguardo alla gittata temporale di avvenimenti passati). Ciascuno degli ultimi due utilizzi delineati costituisce una applicazione della prospettiva complessa applicabile ai processi decisionali, di messa in opera e valutazione. Diffusione nel tempo, se anche in questo caso si estende al massimo il significato del concetto, vuol dire agire sia preventivamente sia nell'immediato. Ad esempio, sempre con riguardo alle politiche per la sicurezza urbana, significa agire attraverso attività di repressione e deterrenza del crimine.

Occorre osservare poi che la piena conciliazione degli aspetti di diffusione descritti può determinare effetti resilienti, laddove, al contrario, con la mancata compresenza e l'assenza di un coordinamento si corre il rischio di non riuscire a superare il livello del semplice tentativo e di non accedere quindi a una dimensione di autentico *esperimento*, ovvero di andare oltre la dimensione contingente a vantaggio di una complessa³⁷. Solo in questo modo, peraltro, le istituzioni possono realizzare il passaggio dalla *interazione con la partecipazione organizzata* (che segue una logica essenzialmente *top-down* tipica delle democrazie partecipative) alla *organizzazione della parte-*

³² R. Collins, *Teorie sociologiche*, Il Mulino, Bologna, 1992.

³³ Lave e Wenger (J. Lave, E. Wenger, *Situated Learning: Legitimate Peripheral Participation*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991) diedero una definizione del concetto in termini di gruppo di persone che è tenuto insieme, secondo dinamiche informali, da uno o pochi interessi in comune e da un *repertorio condiviso* (ad esempio, terminologico o comportamentale, che danno luogo a prassi e routine linguistiche e operative).

³⁴ Con questa apparente contraddizione in termini si cerca di definire sinteticamente l'utilizzo esteso di un medium che non inficiare la sostanziale immediatezza della comunicazione.

³⁵ Quest'ultimo aggettivo, peraltro, è da intendersi non tanto come relativo a un soggetto statale quanto piuttosto come concernente l'azione in un contesto pubblico e il coinvolgimento di un pubblico, che non si limita ad assistere o, nella migliore delle ipotesi, a dire la propria, ma garantisce, invece, un contributo talvolta utile (specialmente sotto il profilo simbolico ed esemplare), più spesso essenziale (per il conseguimento di scopi di portata generale). Si tratta di una precisazione assolutamente necessaria per limitare il contesto analizzato e quello prospettato soltanto o alla democrazia partecipativa o alla sussidiarietà circolare.

³⁶ Si veda a tal proposito, l'analisi di Appadurai (*Modernity at large. Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota, Minneapolis, 1996) e la relativa descrizione dei passaggi contemporanei (cit. in Magatti, *Globalizzazione e politica*, pp. 25-52, in A. Montanari e P. Fantozzi, a cura di, *Politica e mondo globale. L'internalizzazione della vita politica e sociale*, Carocci, Roma, 2008, pp. 31 e ss.

³⁷ G. Moro (2009), *Partecipare a cosa? Per una riconsiderazione del nesso tra democrazia partecipativa e attivismo organizzato dei cittadini in Italia e in Europa*, paper presentato al Convegno annuale SISP, Università LUISS, Roma, 18 Settembre

cipazione diffusa (che promuove processi *bottom-up* od orizzontali ed è caratteristica tipica della sussidiarietà circolare). Una ipotetica organizzazione diffusa potrebbe essere descritta come capace di essere ovunque o quasi, grazie alla capacità di occupare tutti gli spazi locali, “giocando” a zona (anziché a uomo), per usare una metafora che richiama una tipica tattica degli sport di squadra. Non basta. Occorrerebbe aggiungere che essa dovrebbe essere costantemente presente, in quanto operativa “acca ventiquattro”, in ogni giorno della settimana (“twentyfour/seven”) e in qualsivoglia periodo dell’anno, per utilizzare una metafora militare. Guardando poi alla dimensione temporale secondo un’ottica massimamente estensiva, una simile organizzazione dovrebbe conoscere e apprendere dal passato, presidiare e monitorare il presente, mobilitarsi “per tempo” ad agire nel futuro e, almeno in parte, a prevederlo. Così descritta potrebbe sembrare né più né meno di una organizzazione utopistica. In verità, è una normale organizzazione postmoderna, che aspira all’efficienza e, soprattutto, alla piena efficacia. Portata alle estreme conseguenze, una simile concezione organizzativa finirebbe col descrivere una realtà in cui? “tutti, nessuno escluso” (per usare una espressione piuttosto abusata negli ultimi tempi), verrebbero coinvolti attivamente nei processi organizzativi. Applicata al sistema politico, rimanderebbe invece alla messa in pratica della democrazia diretta, nel senso più estremo che essa possa assumere, ovvero con una diffusione estesa al massimo livello possibile (individuale e in grado di rendere partecipe chiunque).

È, ovviamente, anche e soprattutto la partecipazione individuale, quand’anche essa venga messa in opera in un contesto associato e organizzato, ad essere chiamata in causa dal concetto di diffusione applicato ai ruoli della politica. A questo riguardo, sotto il profilo dell’analisi delle culture politiche, va posto in rilievo che tale modalità partecipativa da parte del cittadino è coerente con una cultura politica innovativa (almeno restando al caso italiano), tipica delle nuove generazioni politiche³⁸, in buona parte sovrapponibile al concetto di cultura civica a suo tempo introdotto da Almond e Verba³⁹. In questo senso, descrivendo una modalità di sviluppo di una cultura civica, la diffusione non rappresenterebbe necessariamente l’estremo negativo di un continuum in cui la si oppone alla professione. Al contrario potrebbe costituire un elemento favorevole per il superamento dell’apatia politica, per l’ampliamento della schiera dei soggetti politicamente partecipi e informati (ovvero, in una parola,

competenti), cittadini nel senso pieno delle termine, direttamente coinvolti nei processi della politica e delle politiche, come controllori e valutatori, come decisori e attuatori.

5. I ruoli politici nelle organizzazioni e nelle associazioni

Il possibile impiego di concetti come quelli di *ruolo diffuso* o di *organizzazione diffusa* (in questo caso applicato non tanto in chiave massimamente estensiva di sistema quanto a livello di singoli soggetti organizzati) può essere confortato dalla presa di coscienza dell’estremo livello di difficoltà cui si va inevitabilmente incontro nei tentativi di tracciatura dei *confini* nella definizione di *organizzazioni*, *specializzazioni* e *professioni* nel postmoderno⁴⁰.

Molte organizzazioni nel postmoderno hanno relativamente superato la propensione a tracciare netti confini tra una ipotetica dimensione esterna e una altrettanto incerta realtà ambiente/esterna e il senso che le contraddistingue finisce così molto più in là di quanto sarebbe stato modernamente lecito attendersi. Un’altra tendenza postmoderna è la crescente consapevolezza di quanto sia complicata sia la definizione di un ruolo professionale in termini di specializzazione o addirittura di iper-specializzazione e il conseguente sviluppo della capacità di fornire prestazioni automatiche o quasi, sia l’individuazione di aree di decisione, azione e valutazione che siamo di esclusivo appannaggio professionale. Come osservato da Hatch⁴¹, la teoria organizzativa postmodernista offre numerosi approcci al tema del rapporto tra organizzazioni e ambiente, decisamente alternativi, come è facilmente intuibile, rispetto a quelli modernisti (come quello di Scott) e hanno portato, tra l’altro, all’elaborazione della cosiddetta *stakeholder theory*. “Alcuni problematizzano la distinzione tra organizzazione e ambiente - come suggerisce la nozione di organizzazione senza confini (*boundaryless*) - e introducono nuove forme organizzative come il modello del network (rete) e l’organizzazione virtuale”. In tema di confini e di ambienti, occorre peraltro ricordare che la verifica di assetti organizzativi simili in realtà societarie a vario titolo fortemente differenziate ha indotto a sancire l’esistenza di vere proprie specie organizzative, comunque isomorfiche rispetto agli ambienti con cui era-

³⁸ Cfr. G. Bettin Lattes (a cura di), *Giovani e democrazia in Europa*, Cedam, Padova, 1999; M. Ferrari Occhionero, *L’ethos della disaffezione nei atteggiamenti politici dei giovani*, in G. Bettin Lattes (a cura di), *Giovani e democrazia in Europa*, Cedam, Padova, 1999; F. Saccà, *Nuove generazioni, nuove culture politiche. Indagine sui giovani amministratori dei Comuni del Lazio*, Franco Angeli, Milano, 2004.

³⁹ La spiegazione di tale evoluzione appare tutt’altro che agevole. Si può, tuttavia, affermare che non si tratta di un fenomeno isolato. Ad esempio, infatti, anche la comunicazione pubblica tra cittadini e istituzioni avviene sempre più in modo diretto piuttosto che mediato e rappresenta un terreno fertilissimo e molto frequentato per la partecipazione politica di tipo civico.

⁴⁰ Il ragionamento qui sviluppato in merito alle difficoltà di tracciatura dei confini nelle organizzazioni può essere quasi integralmente mutato per le professioni (e per l’ipotetico ruolo politico professionale) se si adotta la logica usata da Collins nella descrizione del senso di una superorganizzazione.

⁴¹ M. J. Hatch, *Teoria dell’organizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 84.

no chiamate a confrontarsi. Tali fenomeni di specializzazione organizzativa possono tuttavia essere messi in crisi da contestualizzazioni intraorganizzative (settori in cui si articola un'organizzazione) e interorganizzative (tipi di organizzazioni o di relazioni tra organizzazioni) molto differenziate nello spazio e nel tempo. Tale variabilità rende complicato l'impiego di approcci tradizionali, che mettono in primo piano le singole organizzazioni, lasciando il contesto sullo sfondo. La cornice, secondo questa prospettiva, è assolutamente accessoria rispetto al quadro. Si fanno invece preferire approcci come quello neo-istituzionale, che ribaltano l'impostazione tradizionale, mettendo in primo piano il contesto e tendendo a concepire le specifiche organizzazioni come "semplici" conseguenze di quel contesto. Come osservato da Bonazzi, il "rilievo della scuola neo-istituzionale consiste proprio in questo spostamento di focus. L'allargamento del suo campo di indagine conduce a perdere la specificità di un approccio organizzativo tradizionalmente inteso. Il fatto che l'oggetto di analisi non siano più singole organizzazioni ma interi settori sociali dotati di un'organizzazione diffusa [mio corsivo] fa sì che l'analisi organizzativa tenda a diventare tutt'uno con l'analisi del modo in cui intere società sono variamente organizzate, se da un lato testimonia la vitalità della scuola neo-istituzionale, dall'altro getta dubbi sull'utilità di continuare a considerare gli studi organizzativi come una disciplina a se stante"⁴². Rispetto a questo possibile utilizzo del concetto applicandolo a un intero settore sociale, quella che qui si propone è una accezione legata a una funzione sociale e a specifici contesti spazio-temporali di azione sociale e alla pluralità di soggetti che possono concorrere al suo assolvimento o alla sua implementazione. In questo senso una super organizzazione (quale è una professione) può essere considerata un contesto in chiave neo-istituzionale, che sostanzia le organizzazioni anziché essere completare ad esse.

Chiaramente l'inquadramento teorico avrebbe potuto prendere in considerazione le organizzazioni politiche, tradizionali e non, considerate come soggetti specifici e dai confini ben delineati. La chiave di lettura, così facendo, sarebbe stata però troppo legata a prospettive tipiche del più antiquato pensiero organizzativo modernista. Lo schema interpretativo finora delineato può tuttavia essere applicato anche a partiti, movimenti e associazioni, a patto di considerare tali soggetti esaminandone criticamente le rappresentazioni formali degli assetti organizzativi autoprodotti e cercando di sostituire tali riferimenti con altri, più sostanziali, che possano supportare il ricercatore nel delinearne dinamicamente un contesto spazio-temporale diffuso.

6. I ruoli della politica nella democrazia di partecipazione

La distinzione tra democrazia partecipativa e cittadinanza attiva appare largamente sovrapponibile alla classica dicotomia istituzione/movimento. Tale orientamento classificatorio viene peraltro confermato, ad esempio, dalla collocazione dei movimenti nello "spazio della società civile" descritta testualmente e rappresentata graficamente da Magatti⁴³: una posizione vicina all'area pubblico-istituzionale, per l'assolvimento di una funzione di critica e, nel contempo, di stimolo all'innovazione organizzativa e procedurale, funzionale e teleologica delle istituzioni. Inoltre, essa si caratterizza per la connotazione fortemente comunicativa del proprio modo di operare nella società e di creare e ricreare culture politiche, sia in relazione a specifiche *issues* sia in quanto a modi di pensare, di sentire e di agire in relazione a una progettualità di carattere complessivo. Dove è più opportuno collocare la democrazia partecipativa e la cittadinanza attiva rispetto alle realtà istituzionali e civili?

Con Cesareo, la società civile può essere definita come "l'insieme di molteplici e differenti associazioni volontarie, con gradi diversi di formalizzazione e di autoregolamentazione, che possiede una rilevanza pubblica ed è in relazione con gli ambiti istituzionalizzati propri di una determinata società"⁴⁴. Rappresenta quindi una sorta di terra di mezzo, collocabile tra la sfera individuale e la dimensione istituzionale. Si tratta di una analisi relativa agli attori, valori di riferimento e finalità, modalità espressive, associative e organizzative che caratterizzano la società civile. Alla luce di questa definizione e delle caratteristiche sopra delineate, se la cittadinanza attiva rappresenta una realtà totalmente civile, la democrazia partecipativa costituisce invece una realtà (quasi) del tutto istituzionale (quanto a decisione, attuazione e valutazione), "limitandosi" a portare alcuni selezionati (e auto-selezionati) cittadini dentro ai processi istituzionali. In tal senso si può provare a tracciare un *continuum* i cui poli estremi sono costituiti dagli idealtipi della democrazia partecipativa e, rispettivamente, sussidiarietà circolare. Nel primo caso la partecipazione è totalmente istituzionale. La società civile o i singoli cittadini "entrano" nell'istituzione (non necessariamente o, per meglio dire, solo eccezionalmente in modo formale), secondo una logica di simil cooptazione. Se, come, nel nostro caso, si è poco propensi a sottoscrivere teorie stataliste della società civile, occorre interpretare questa situazione come tendente a un sostanziale annullamento della componente civile e privata della partecipazione. Inoltre, non accidentalmente, spesso si tratta di una partecipazione la cui valenza è prevalentemente comunicativa⁴⁵. Ai fini della presente ri-

⁴² G. Bonazzi, *Storia del pensiero organizzativo*, Franco Angeli, Milano, 2008, p. 491

⁴³ M. Magatti, *Per una definizione di società civile*, in V. Cesareo (a cura di), *I protagonisti della società civile*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, p. 42.

⁴⁴ V. Cesareo, *Alla ricerca della società civile*, in V. Cesareo (a cura di), *I protagonisti della società civile*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 13-14.

⁴⁵ Vale a dire totalmente collocabile nel versante alto dello schema rappresentativo dello "spazio della società civile" costruito da Magatti (M. Magatti, *Per una definizione di società civile*, in V. Cesareo (a cura di), *I protagonisti della società civile*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, p. 42).

flessione, peraltro, non cambierebbe molto anche una sua qualificazione come parzialmente o esclusivamente operativa⁴⁶. Nel secondo caso la partecipazione civile o privata si affianca all'impegno (decisionale, operativo e valutativo) istituzionale. Eventualmente essa può sviluppare anche forme di coordinamento, avvalendosi o fornendo supporto alle istituzioni, secondo modalità che presentano livelli molto variegati di formalizzazione o che appaiono, più spesso, largamente informali. Al di là delle concrete differenze in termini di potere, di capacità di comunicazione e di decisione, procedurali e d'azione, le associazioni e le istituzioni non possono essere gerarchicamente ordinate, né, tantomeno, poste le une all'interno delle altre.

Con la democrazia partecipativa e la sussidiarietà circolare della cittadinanza attiva è quindi possibile superare una lettura legata ai ruoli formalmente ricoperti e alla desueta contrapposizione tra soggetti pubblici e privati a vantaggio di una interpretazione sostanziale degli attori realmente coinvolti e delle funzioni effettivamente assolte. Occorre quindi accogliere pienamente, in ogni fase di una politica, i protagonisti attivi non istituzionali, così come è necessario escludere i soggetti solo formalmente competenti, ma in vero assenti dai processi decisionali e attuativi. Resta da verificare, da un lato, se e quanto le istituzioni vogliano coinvolgere la cittadinanza associata più partecipe in ogni processo di matrice istituzionale, nell'ambito di una democrazia partecipativa, e, dall'altro lato, se le organizzazioni di cittadini desiderino eventualmente superare la dimensione relativamente autonoma per accedere ad una istituzionalmente integrata.

7. Culture politiche e profili di ruolo nella politica italiana contemporanea

Ugualmente essenziale all'individuazione dei fattori di mutamento nei ruoli sociali della politica appare la contestualizzazione delle sub-culture politiche di settore e della cultura politica che caratterizza uno specifico contesto spazio-temporale, senza escludere l'emergenza/la presenza di fenomeni e soggetti contro-culturali, cui possono corrispondere peculiari ruoli sociali. A questo proposito, è fondamentale prendere in considerazione accezioni estensive del concetto di cultura politica, per la capacità di cogliere aspetti cognitivi e partecipati non del tutto scontati. È il caso, ad esempio, del contributo della Saccà che descrive la cultura politica in ques-

ti termini di "forme giuridiche, politiche e culturali influenzate dalla struttura economica, dalle credenze e conoscenze dei cittadini in merito alla sfera politica, ovvero dai valori, così come dai comportamenti politici/elettorali, dagli atteggiamenti, dai simboli e dagli oggetti, dalle istituzioni e dalla legislazione, dall'organizzazione e dalle azioni politiche, nonché dalle teorie politiche stesse"⁴⁷.

L'affermazione di una cultura politica di carattere partecipativo⁴⁸, al di là delle conseguenze in termini elettorali, tendenzialmente determina un relativo avvicinamento tra le posizioni di destra e di sinistra? ovvero, più in generale, ridimensiona la tradizionale conflittualità interpartitica, facendo eventualmente spazio a una contrapposizione partitico-istituzionale vs. movimentista-associativa? La risposta potrebbe essere positiva, ma solo se si qualificasse la partecipazione, dal punto di vista dell'oggetto, come posta in essere per singole *issues*, anziché essere estensiva, vuoi in chiave ideologica vuoi secondo un altro tipo di elemento applicabile a ogni ambito o quasi dell'esistenza di ogni individuo.

Sempre in tema di culture politiche e delle relative conseguenze sui ruoli sociali, può essere utile richiamare il contributo di Ferrara⁴⁹. L'autore (ormai diversi anni fa, stante la rapidità dei cambiamenti nella politica italiana degli ultimi due decenni) segnalò la presenza di quattro fattori di debolezza strutturale della cultura politica democratica in Italia: 1) l'attribuzione del carisma a chi ricopre determinati uffici, a prescindere da qualsiasi considerazione legata alla verifica di vocazioni, meriti o doti eccezionali, 2) la caratterizzazione elitaria del potere, 3) la profonda avversione per l'autentico confronto e la corrispondente predilezione per le mediazioni e 4) il rinvio ai posteri del giudizio sul proprio operato, anche quando esso è caratterizzato da una limitatissima gittata temporale. Il corollario di quest'ultimo potrebbe essere rinvenuto, nell'epoca della globalizzazione, in un ulteriore fattore: 5) un altro tipo di spostamento del giudizio (questa volta non nel tempo, ma nello spazio) all'esterno del sistema nazionale, affidandolo alla stampa estera, all'opinione pubblica o ai politici di altri paesi. Ad esso fanno ricorso diversi politici, che citano le critiche rivolte ad altri o gli apprezzamenti su di sé o sulla propria parte politica, sempre sottolineando la neutralità dei giudici. È interessante effettuare alcune riflessioni sul quarto fattore rilevato da Ferrara, in relazione al livello locale e alle politiche pubbliche per la sicurezza. La sospensione del giudizio appare legata a un momento storico che è sì passato solo da pochi anni, ma che si tende a percepire come lonta-

⁴⁶ Vale a dire totalmente collocabile nel versante basso dello schema rappresentativo dello "spazio della società civile" costruito da Magatti (M. Magatti, *Per una definizione di società civile*, in V. Cesareo (a cura di), *I protagonisti della società civile*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, p. 42).

⁴⁷ F. Saccà, *La politica è il messaggio. Cultura politica, partecipazione e comunicazione nelle società complesse*, FrancoAngeli, Milano, 2004, p. 44.

⁴⁸ Laddove con questa espressione si vuol intendere, più precisamente, la presenza di una tendenza piuttosto spiccata e diffusa a mettere in atto forme di partecipazione politica attiva.

⁴⁹ A. Ferrara, *Alcuni fattori di debolezza della cultura politica democratica in Italia*, in F. Crespi, A. Santambrogio, *La cultura politica nell'Italia che cambia*, Carocci, Roma, 2001, pp. 91-103.

nissimo. Tale circostanza è legata all'autentica rivoluzione breveterministica che ha drasticamente modificato la pratica politica nel nostro Paese. Nel caso della dimensione amministrativa, all'avvicinamento temporale e all'impossibilità di rinvii, si va ad aggiungere la sostanziale immediatezza anche a livello spaziale.

Con riguardo per esempio all'azione politica per la sicurezza, posto che le relative domande provenienti dai cittadini (anche attraverso i sempre più numerosi sondaggi d'opinione su tale tematica) assumono spesso una connotazione di autentica urgenza, non solo le risposte debbono essere istantanee, ma la classe politica è chiamata ad accettare l'improcrastinabile giudizio degli stessi cittadini di oggi. Ai posteri, invece, viene quasi del tutto risparmiata l'incombenza di emettere l'ardua sentenza. Al massimo potrebbero essere invitati a esprimersi in merito alla capacità preventiva palesata dalle precedenti generazioni politiche, con specifico riguardo alle componenti amministrative, governative e legislative, alla luce degli effetti riscontrabili nel proprio presente. La politica degli ultimi anni (non solo nell'ambito della sicurezza urbana) sembra aver assunto una deriva assolutamente contraria (breveterminista, sondaggista, immediata, e via dicendo) rispetto alla caratterizzazione descritta da Ferrara, peraltro molto calzante per quel che riguarda l'epoca della cosiddetta Prima Repubblica. Tale circostanza potrebbe renderci effettivamente dei nostalgici della presunta debolezza politica culturale della sospensione giudizio, perché la politica che lascia ai posteri l'ardua sentenza sul proprio operato può fare questo non tanto per la volontà deresponsabilizzante di sottrarsi al giudizio, quanto per la vocazione ad agire per soddisfare esigenze non solo di breve periodo e fondamentalmente elettorali, ma anche a lunga gittata temporale e strutturali.

8. Il senso della diffusione nei ruoli della politica italiana contemporanea

La conciliazione delle modalità di assunzione di ruolo politico (istituzionale, organizzativa, associativa e individuale) può rappresentare un antidoto all'insorgere di fenomeni sia di eccessiva concentrazione (per quanto specializzata e competente, comunque corporativa e legata a una logica d'interesse piuttosto che di responsabilità) sia di eccessiva frammentazione della partecipazione politica (con una modalità d'azione isolata e incapace di superare la dimensione del tentativo per accedere a una dimensione di apprendimento⁵⁰ organizzativo, interorganizzativo o addirittura sistemico). L'operatività per singola *issue* tipica dei movimenti, del volontariato e dell'associazionismo in genere può comunque assumere un

senso complessivo se inquadrata nell'ambito di una politica pubblica.

Relativamente alla possibile opportunità di promuovere meccanismi di diffusione o di una vera e propria organizzazione diffusa, sia nello spazio sia nel tempo, è necessario premettere che la complessità di questioni, come appunto quella della sicurezza urbana, citata qui ad esempio, chiama necessariamente in causa anche i non professionisti, almeno nei casi in cui i territori e i propri amministratori vogliano decidere e mettere in opera politiche realmente efficaci in tale ambito, a prescindere dal loro essere o meno "alla moda" e di grande appeal estetico e mediatico. A fronte di un problema complesso anche la soluzione dovrebbe presentare la medesima caratterizzazione. Non è possibile realizzare azioni risolutive una volta per tutte, concentrando le responsabilità e le competenze decisionali e operative in un gruppo ristretto di organizzazioni e soggetti specializzati. Al contrario, non si dovrebbe prescindere da interventi continui nel tempo e da funzioni diffuse nello spazio.

In questo senso appare sempre impellente l'esigenza di costruire un sistema politico pienamente relazionale, sia introducendo specialisti nella attivazione e nella gestione comunicativa e attuativa (responsiva) dei feedback. Gli studiosi dei sistemi della comunicazione pubblica⁵¹ hanno individuato diversi tipi di feedback che contraddistinguono l'interazione tra amministrazioni e cittadini. Alcuni di essi si muovono in una direzione che va dai cittadini verso le istituzioni e seguono le dichiarazioni d'intenti o le azioni delle seconde, in modo spontaneo (*feedback di aspettativa*) o indotto nei cittadini dalle stesse istituzioni attraverso idonei stimoli, quali sondaggi, eccetera (*feedback di ritorno*). L'altro grande tipo di feedback, quello *restituito*, va in direzione opposta e corrisponde alla capacità delle amministrazioni di rispondere al proprio pubblico. Tuttavia, la restituzione non può prescindere dal coinvolgimento del cittadino, nemmeno nel momento in cui viene realizzata. Infatti, l'impegno responsabile del singolo o dei gruppi va letto non soltanto in termini di presenza e controllo, bensì di pieno concorso alla funzione di resilienza. Essa appare generabile attraverso la diffusione di una competenza politica essenziale tra il massimo numero possibile di cittadini pienamente definibili come tali. Tutto questo necessiterebbe lo sviluppo di ruoli politici professionali orientati al *cittadinismo*, in luogo del populismo o del decisionismo. Segnali positivi sembrano al momento provenire quasi esclusivamente dalla sola società civile, perché tendono quasi invariabilmente a fermarsi sulla soglia delle istituzioni, riuscendo a varcarla solo eccezionalmente e per poco tempo. Peraltro, trattandosi di un ipotetico processo politico culturale di così ampia portata, se ne deve accettare la possibilità di sviluppo incrementale, accantonando speranze di mu-

⁵⁰ L'apprendimento, peraltro, può realizzarsi anche grazie a combinazioni e dinamiche naturali, progettuali o attuative, che, attraverso percorsi in buona parte inconsapevoli, determinano di nuove tecnologie di maggiore efficienza o efficacia rispetto a quelle precedentemente impiegate.

⁵¹ Vedi, ad esempio, F. Saccà, *La politica è il messaggio. Cultura politica, partecipazione e comunicazione nelle società complesse*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

tamenti sociali repentini, in virtù di eventuali acceleratori in tal senso (leader, ideologie, nemici focali o altri) capaci di catalizzare in modo virale il modo di pensare, sentire e agire politico (ovvero la cultura politica) di una popolazione.

L'evoluzione della partecipazione e della socializzazione politica delle giovani generazioni negli ultimi due decenni potrebbe creare scenari favorevoli in questa direzione, a causa della relativa contrazione degli spazi per una autentica sperimentazione democratica. In realtà associative sempre più tendenti verso una dimensione pienamente professionale e che lasciano sempre meno spazio al volontario limitatamente competente, è sulla scena politica in senso stretto o nel resto della società civile (quella non organizzata o ancora in via di organizzazione e, di conseguenza, non particolarmente professionale) che sembrano invece rimanere o crearsi nuovi spazi e modalità che consentono di affacciarsi nel mondo politico e di avviare una socializzazione scarsamente mediata, da cittadino portatore di una autentica cultura civica e pronto a intraprendere un percorso di apprendimento politico democratico.

Bibliografia

- BAUMAN Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Bari.
- BETTIN LATTES (a cura di) (1999), *Giovani e democrazia in Europa*, Cedam, Padova.
- BONAZZI G. (2008), *Storia del pensiero organizzativo*, Franco Angeli, Milano.
- Cesareo V. (2003), *Alla ricerca della società civile*, in V. Cesareo (a cura di), *I protagonisti della società civile*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 5-26.
- CESAREO V. (a cura di) (2003), *I protagonisti della società civile*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- COLLINS R. (1992), *Teorie sociologiche*, Il Mulino, Bologna.
- CZARNIAWSKA B., JOERGES B. (1995), *Venti di cambiamento organizzativo*, in S. Bacharach, P. Gagliardi e B. Mundell, *Il pensiero organizzativo europeo*, Guerini, Milano.
- FERRARA A. (2001), *Alcuni fattori di debolezza della cultura politica democratica in Italia*, in F. Crespi, A. Santambrogio, *La cultura politica nell'Italia che cambia*, Carocci, Roma, pp. 85-104.
- FERRARI OCCHIONERO M. (1999), *L'ethos della disaffezione nei atteggiamenti politici dei giovani*, in G. Bettin Lattes (a cura di), *Giovani e democrazia in Europa*, Cedam, Padova.
- FERRAROTTI F. (1966), *Idee per la nuova società*, Vallecchi, Firenze.
- GAGLIARDI P. (a cura di) (1986), *Le imprese come culture. Nuove prospettive di analisi organizzativa*, Isedi, Torino.
- GANDOLFI A. (1999), *Formicai, imperi, cervelli. Introduzione alla scienza della complessità*, Bollati Boringhieri, Torino.
- GELLNER E. (1996), *Le condizioni della libertà*, Ed. di Comunità, Milano.
- GIANNELLI N. (2008), *L'analisi delle politiche pubbliche*, Carocci, Roma.
- GIDDENS A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna.
- GREENWOOD E. (1957), "Attributes of a Profession", *Social Work*, 2, pp. 44-55.
- HATCH M. J. (2009), *Teoria dell'organizzazione*, Il Mulino, Bologna.
- HERZBERG F. (1966), *Work and the Nature of Man*, World Publications Co., New York.
- HUNTINGTON S. P. (1957), *The Soldier e the State. The Theory and Politics of Civil-Military Relations*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., tr.it. parziale, "L'ufficiale come professionista", in F. Battistelli (1990), *Marte e mercurio. Sociologia dell'organizzazione militare*, FrancoAngeli, Milano, pp. 391-402.
- INGLEHART R. (1993), *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Liviana, Vicenza.
- ISERNIA (2001), *Introduzione alla ricerca politica e sociale*, Il Mulino, Bologna.
- LAVE J., WENGER E. (1991), *Situated Learning: Legitimate Peripheral Participation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Macioti M. I. (1994), *Il concetto di ruolo nel quadro della teoria sociologica generale*, Laterza, Roma-Bari, 1994.
- MAGATTI M. (2003), *Per una definizione di società civile*, in V. Cesareo (a cura di), *I protagonisti della società civile*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 27-69.
- MAGATTI M. (2008), *Globalizzazione e politica*, in A. Montanari e P. Fantozzi, a cura di, *Politica e mondo globale. L'internalizzazione della vita politica e sociale*, Carocci, Roma, pp. 25-52.
- MERTON R. K. (1992), *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna.
- MONTANARI A., FANTOZZI P., a cura di (2008), *Politica e mondo globale. L'internalizzazione della vita politica e sociale*, Carocci, Roma.
- MORLINO L. (2005), *Introduzione alla ricerca comparata*, Il Mulino, Bologna.
- MORO G. (2009), *Partecipare a cosa? Per una riconsiderazione del nesso tra democrazia partecipativa e attivismo organizzato dei cittadini in Italia e in Europa*, paper presentato al Convegno annuale SISP, Università LUISS, Roma, 18 Settembre.
- MOSKOS C. C. (1977), "From Institution to Occupation: Trends in Military Organization", *Armed Forces and Society*, 4, 1, p. 41-50.
- NEGRI M. (2002), "Quarto settore: il volontariato estremo", scheda 17 nell'ambito della sezione Egoismo/solidarietà del *Rapporto Italia 2002* Eurispes, Roma, pp. 403-416.
- NEGRI M. (2010), *Le politiche locali per la sicurezza. Attivazione dell'organizzazione diffusa a tutela del diritto alla città sicura*, Aracne, Roma.
- NEGRI M. (2003), "La dimensione spazio-temporale delle organizzazioni: l'illusione dell'organizzazione separata", in *Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione. Analisi delle politiche pubbliche*, 4, pp. 3-33.
- NEGRI M., COLUCCI G. B. (1996), *Il soldato della complessità: tra specializzazione e flessibilità*, Censis-Informazioni della Difesa, Roma.
- OLMEDA GOMEZ J. A. (1990), *Le caratteristiche della professione militare*, in F. Battistelli, *Marte e mercurio. Sociologia dell'organizzazione militare*, Franco Angeli, Milano, pp. 408-417.
- PIRZIO AMMASSARI G. (2004), *L'Europa degli interessi. Rappresentanza e lobbying nell'Unione Europea*, Euroma-La Goliardica, Roma.
- REGONINI G. (1989), *L'analisi delle politiche pubbliche*, in Fredi G. (a cura di), *Scienza dell'amministrazione e politiche pubbliche*, NIS, Roma, pp. 313-349.
- SACCA F. (2004), *La politica è il messaggio. Cultura politica, partecipazione e comunicazione nelle società complesse*, FrancoAngeli, Milano.
- SACCA F. (2004), *Nuove generazioni, nuove culture politiche:*

Sociologia

MICHELE NEGRI, *Il mutamento dei ruoli sociali e dei fenomeni organizzativi: i concetti di diffusione e professione*

- Indagine sui giovani amministratori dei Comuni del Lazio*, Franco Angeli, Milano.
- SANTAMBROGIO A. (2001), *Sul concetto di cultura politica: una prospettiva sociologica*, in F. Crespi, A. Santambrogio (a cura di), *La cultura politica nella società che cambia*, Carocci, Roma, pp. 43-83.
- SCHEIN E. (1978), "Verso una nuova consapevolezza della cultura organizzativa", in P. Gagliardi (a cura di).
- THOMPSON J. D. (1988), *L'azione organizzativa*, Isedi, Torino.
- TOCQUEVILLE A. DE (1968), *De la democratie en Amerique* (trad. it, *La democrazia in America*, in Id., *Scritti politici*, vol. 2, Utet, Torino).
- URBINATI N. (1997), *Individualismo democratico: Emerson, Dewey e la cultura politica americana*, Donzelli, Roma.
- WEBER M. (2004), *La scienza come professione. La politica come professione*, Einaudi, Torino
- WENGER E. (1998), *Communities of Practice. Learning, Meaning and Identity*, Cambridge University Press, Cambridge.

Sociologia

si trova in tutte le principali librerie.
Per informazioni e richieste potete rivolgervi alle seguenti librerie fiduciarie

ANCONA
Libreria Feltrinelli

BARI
Libreria Feltrinelli

BENEVENTO
Libreria s.r.l. Masone

BOLOGNA
Libreria Feltrinelli

BRESCIA
Libreria Feltrinelli

BOLZANO
Mardi Gras

FERRARA
Architecnica snc di Borsari & C.
Libreria Feltrinelli

FIRENZE
Alfani Editrice
CLU (Coop. Librari Universitaria)
CUSL (Coop. Univ. Studio Lavoro)
Libreria Feltrinelli
Libreria L.E.F.

GENOVA
Libreria Feltrinelli
Libreria Punto di Vista

MILANO
Libreria L'Archivolt sas
CUSL (Coop. Univ. Studio Lavoro)
Equilibri di Scherini Ivan
Libreria Feltrinelli Manzoni
Libreria Feltrinelli Baires
Libreria Feltrinelli Sarpi
Libreria Feltrinelli Duomo
Libreria Hoepli
Libreria Triennale - Palazzo della Triennale

MESTRE
Libreria Feltrinelli

NAPOLI
Libreria Feltrinelli
Libreria C.I.e.a.n.
Libreria Il Punto di Biagio Verduci

PADOVA
Libreria Feltrinelli

PALERMO
Libreria Dante
Libreria Feltrinelli

PARMA
Libreria Feltrinelli
Libreria Fiaccadori s.r.l.

PESCARA
Libreria Campus snc A. Di Sanza & C.
Libreria Feltrinelli
Filograsso Libri
Libreria dell'Università
Pordenone
La Rivisteria di Russolo Giuseppe

RAVENNA
Libreria Feltrinelli

REGGIO CALABRIA
Libreria Aschenez
PE.PO

REGGIO EMILIA
Libreria Vecchia Reggio s.r.l.

ROMA
Libreria Dedalo
Libreria Dedalo s.r.l.
Libreria Feltrinelli Orlando
Libreria Feltrinelli Babuino
Libreria Feltrinelli Argentina
Libreria Kappa di Cappabianca Andrea
Libreria Kappa di Cappabianca Paolo
Gangemi Editore

SALERNO
Libreria Feltrinelli

SARONNO
S.E. Servizi Editoriali s.r.l.

SIENA
Libreria Feltrinelli

TORINO
Libreria Feltrinelli
Libreria Celid

TRENTO
La Rivisteria s.n.c.

VERONA
La Rivisteria
Libreria Rinascita

VENEZIA
Libreria Cluva
Libreria Patagonia

VIGEVANO
FER-NET s.r.l.

Comitato Scientifico

Gabriele De Rosa (†), Sabino Acquaviva, Gloria Pirzio Ammassari, Simona Andrini, Dario Antiseri, Filippo Barbano, Corrado Barberis, Vincenzo Cappelletti, Vincenzo Cesareo, Massimo Corsale, Michele Colasanto, Franco Crespi, Mario D'Addio, Giuseppe dalla Torre, Achille de Nitto, Egeria Di Nallo, Pierpalo Donati, Marisa Ferrari, Fabrizio Fornari, Roger Friedland, Luigi Frudà, Salvador Giner, Agostino Giovagnoli, Eugenio Guccione, Robert Hettlaghe, Alberto Izzo, Francesco Leonardi, Francesco Malgeri, Tito Marci, Michel Miaille, Carlo Mongardini, Arianna Montanari, Hans Peter Müller, Lorenzo Ornaghi, Luciano Pellicani, Angela Maria Punzi Nicolò, Karl Siegbert Rehberg, Andrea Riccardi, Francesco Riccobono, Flaminia Saccà, Angelo Sindoni, Luigi Spaventa, Francesco Traniello, Claudio Vasale, Stefano Zamagni, Johann Weiss.

Fin dal 1956, anno di fondazione, “Sociologia” ha svolto un’importante funzione fra i periodici specializzati nell’ambito degli studi storico-sociali, conformandosi alle indicazioni e ai desideri di Luigi Sturzo, che la propose come luogo ideale di confronto fra indirizzi e metodologie diversamente orientate. La rivista fin dalle origini si è caratterizzata per la rigorosa impostazione multidisciplinare che ha costituito e costituisce il criterio per selezionare e accogliere i contributi proposti dagli autori; questa scelta ha consentito fra l’altro alla Direzione di acquisire, nel corso degli anni, collaborazioni di alto profilo scientifico e di dare a giovani studiosi e ricercatori, nel campo della sociologia come in quello delle scienze storiche, l’opportunità di farsi conoscere al di fuori delle sedi universitarie di provenienza. Un fascicolo del periodico presenta in sostanza un panorama ampio e variegato, attraverso significative espressioni della sociologia italiana ed europea, saggi e contributi di argomento storico e, infine, interessanti *Note Critiche e Recensioni*, che segnalano ai lettori più attenti le opere di particolare rilevanza scientifica nel campo delle scienze umane.